

Laura Mattarella: "Donne ai vertici la maternità resta un ostacolo"

di ALESSANDRA ZINITI
ROMA

Tranne pochissime eccezioni non conosco una donna, nessuna amica, che non mi abbia detto di aver pagato la maternità sul piano lavorativo». L'8 marzo visto da Laura Mattarella, che ormai da dieci anni affianca nella rappresentanza della Presidenza della Repubblica il padre Sergio, eletto al Quirinale quando era già vedovo. «La mia vita è cambiata per scelta, ho deciso di non lavorare e seguire mio padre, ho fatto una scelta molto precisa quando è stato eletto, quindi per ora non svolgo la mia attività professionale, ma ho lavorato una vita, e conosco molto bene le difficoltà che una donna, con bambini piccoli in particolare, affronta quotidianamente quando deve lavorare», ha detto in un'intervista al Tg3 la figlia del capo dello Stato che oggi farà da padrona di casa al Quirinale per le celebrazioni della giornata internazionale della donna, dedicata agli 80 anni del referendum istituzionale, prima votazione a suffragio universale in Italia estesa alle donne.

«Il primo voto alle donne - dice

Laura Mattarella - ha avuto un significato molto importante, perché è stato la conclusione di un percorso molto lungo che ha portato finalmente al riconoscimento del ruolo delle donne nella società italiana».

Cinquantanove anni, sposata, tre figli, Laura Mattarella, avvocatessa amministrativista, ricorda la fatica fatta quando lavorava: «È stato difficile contemperare, trovare un equilibrio. Non è facile per nessuna trovare una soluzione». Poi analizza il «molto che ancora manca» per una reale parità tra i sessi.

«Nei fatti dobbiamo fare ancora tanta strada e la differenza salariale

La figlia del presidente
al Tg3 per l'8 marzo:
ancora lunga la strada verso
la parità, sul lavoro fare figli
è visto come un aggravio

tra uomini e donne ne è un esempio lampante». Come anche l'eccezionalità dei traguardi raggiunti. «Abbiamo poche donne al vertice - osserva la figlia del capo dello Stato - e sono viste come eccezioni, quindi abbiamo grandi titoli di giornale o di telegiornale per la prima donna presidente della Corte Costituzionale, la prima presidente di Cassazione, o la prima donna presidente del Consiglio, ed è giusto che sia così, per il traguardo raggiunto, ma vengono ancora viste come eccezioni». E dunque, «la vera parità sarà raggiunta solo quando delle donne arrivate ai vertici si parlerà per il curriculum e

non come eccezioni».

Casa e lavoro, due modelli culturali diversi, difficili da superare. «I ruoli - dice ancora Laura Mattarella - devono essere assolutamente riequilibrati. Non può esserci un modello maschile sul lavoro e un modello femminile dentro casa. Serve ancora un lungo lavoro a livello culturale e sociale».

Analisi condivisa da Giorgia Meloni che rivendica però «alcuni risultati, come il livello più alto di sempre di occupazione femminile. La strada da percorrere resta ancora lunga».

REPRODUZIONE RISERVATA



● Laura Mattarella, 59 anni, da dieci affianca il padre Sergio nella rappresentanza della Presidenza della Repubblica



REPRODUZIONE RISERVATA

Le laureate sono il 15-20% in più rispetto ai colleghi uomini, ma faticano a entrare nel mondo del lavoro. E a scolarlo

● Le partecipanti alla camminata "Just the woman I am". L'iniziativa, che si svolge ogni anno l'8 marzo a Torino, raccoglie fondi per la ricerca universitaria sulla salute e sul cancro

Più istruite e preparate ma nei ruoli chiave sono solo tre su cento

IL DOSSIER

di VIOLA GIANNOLI
ROMA

Le parole di Laura Mattarella raccontano quel che i numeri, più aridamente, ogni anno dicono. E cioè che le donne partono pronte, più istruite e formate, ma poi faticano a entrare nel mondo del lavoro, a restarci e, soprattutto se hanno figli, a scolarlo. Svantaggiate, a parità di condizioni, nella carriera, nei salari, nella genitorialità, nel difficile equilibrio tra lavoro di cura e occupazione. Svantaggiate, infine, pure da pensionate.

Prendiamo il tasso di occupazione: il divario tra uomini (71,1%) e donne (53,3%) sfiora i 18 punti percentuali. E dove va peggio? Al Sud, con il 35% di occupate.

Eppure a scuola e all'università le ragazze eccellono. Le laureate sono il 15-20% in più dei loro colleghi maschi, a seconda che si guardi alla magistrale o alla triennale. Poi però l'ingranaggio s'intoppa e il tempo che passa tra il titolo e l'assunzione si allunga.

Come non bastasse, quando il lavoro arriva, spesso è fragile: il part-time riguarda il 35% delle lavoratrici, contro il 7% degli uomini, e per oltre il 60% si tratta di una scelta obbligata. «Non una preferenza personale, ma la risposta necessaria ai carichi familiari che continuano a gravare quasi esclusivamente sulle donne», spiega la segretaria generale della Cisl, Daniela Fumarola.

Ad esempio: nel 2024 il numero di donne in congedo parentale ha più che doppiato quello degli uomini e le giornate utilizzate sono state quasi 15 milioni e mezzo per le mamme e meno di 3 milioni per i papà. Anche tra chi perde il lavoro dopo il primo figlio o si dimette

volontariamente non c'è gara: sette a tre a sfavore delle donne. E se per i padri la motivazione principale è professionale, per le mamme sta nella difficoltà di conciliare il lavoro e l'accudimento dei bambini.

La parità non decolla nemmeno tra le mura di casa. Lo sanno i 7,8 milioni di donne che tra i 15 e i 64 anni restano fuori dal mercato del lavoro; più di un terzo deve farlo per ragioni familiari. Inattività che «assieme alla maggiore fragilità economica, mina l'autonomia e l'indipendenza di chi si trova a provare a fuggire da una spirale di violenza, molestie, ricatti», ricorda la Cgil.

Il gender pay gap certificato dal-

La politica non fa eccezione: le sindache sono solo il 15% del totale, appena due le presidenti di Regione

l'ultimo Rendiconto di genere dell'Inps parla chiaro: oltre il 25%. Nel commercio il portafoglio degli uomini pesa il 23,6% in più, nelle attività immobiliari il 40,2%, nella ristorazione il 15,7%, nell'istruzione il 12,2%. Stesso lavoro, stesso ruolo ma non la stessa paga. Una distanza che cresce ulteriormente nella componente variabile della retribuzione - premi di produzione, bonus, incentivi - che premia la presenza continua e le carriere lineari, entrambe penalizzate dalle interruzioni legate alla maternità.

Già, la carriera. Ai vertici la situazione non migliora: nonostante la presenza femminile nei consigli di amministrazione sia cresciuta prepotentemente grazie alle quote ro-

sa, le donne che ricoprono il ruolo di amministratore delegato sono appena il 2,9%. Tra i dirigenti privati a tempo indeterminato, la fetta femminile si ferma al 21,8%.

Altro esempio: la politica. Le sindache sono solo il 15% del totale, le presidenti di Regione appena due (Umbria e Sardegna), le parlamentari il 33,2%. Cambia qualcosa nella sanità? No. «Oltre il 70% del personale è rappresentato da donne che ogni giorno garantiscono assistenza, professionalità e umanità. Eppure la loro presenza nei livelli decisionali e nei ruoli apicali, seppur in crescita, resta limitata», spiega Gianluca Giuliano, segretario nazionale dell'Ugl Salute. La Fiaso conta che ai vertici di Asl, aziende ospedaliere e Irccs, le donne siano il 34,9%; alla guida delle direzioni generali il 25,7%.

E una volta fuori dal lavoro attivo che succede? Nulla si ribalta, anzi: il divario pensionistico raggiunge il 44,1%. Anche per le anziane l'8 marzo è stato più povero.

REPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI



53,3%

L'occupazione
Le donne al lavoro sono il 17,8% in meno degli uomini. E più spesso con contratti precari o part-time



15%

I posti chiave
Meno di una ogni sei le sindache, due le presidenti di Regione e le ad delle aziende sono il 2,9%



25,7%

Il gap salariale
Sfiora il 40% nelle attività immobiliari, nel commercio è al 23,6% e nella ristorazione al 15,7%



133%

I congedi
289.230 donne hanno usufruito del congedo parentale nel 2024 a fronte di 124.140 uomini, più del doppio